**XII DOMENICA T. O. [B]**

**Perché avete paura? Non avete ancora fede?**

Ogni adoratore del vero Dio, se vuole attraversare ogni tempesta della storia – le tempeste sono molte, non è una soltanto – sempre si deve ricordare la Parola che il Signore gli ha detto. Ecco la Parola detta dal Signore Dio a Giacobbe: *“Giacobbe partì da Bersabea e si diresse verso Carran. Capitò così in un luogo, dove passò la notte, perché il sole era tramontato; prese là una pietra, se la pose come guanciale e si coricò in quel luogo. Fece un sogno: una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco, gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa. Ecco, il Signore gli stava davanti e disse: «Io sono il Signore, il Dio di Abramo, tuo padre, e il Dio di Isacco. A te e alla tua discendenza darò la terra sulla quale sei coricato. La tua discendenza sarà innumerevole come la polvere della terra; perciò ti espanderai a occidente e a oriente, a settentrione e a mezzogiorno. E si diranno benedette, in te e nella tua discendenza, tutte le famiglie della terra. Ecco, io sono con te e ti proteggerò dovunque tu andrai; poi ti farò ritornare in questa terra, perché non ti abbandonerò senza aver fatto tutto quello che ti ho detto» (Gen 28.10-15).* Su questa Parola Giacobbe deve condurre ogni suo passo, nella certezza che mai il Signore Dio verrà meno a quanto promesso. Dove attingiamo la certezza per affrontare le tempeste future? Sulla fedeltà del Signore che ci ha fatto attraversare le tempeste di ieri. Come Dio è stato ieri con Giacobbe, così sarà con lui anche oggi. Ieri è certezza e garanzia per oggi.

Invece Giacobbe ha paura di andare incontro al fratello. Pensa che lo voglia uccidere. Giacobbe prega. Invoca il suo Dio. Vorrebbe che il Signore intervenisse con la sua divina onnipotenza e lo liberasse da questa tempesta: *“Giacobbe disse: «Dio del mio padre Abramo e Dio del mio padre Isacco, Signore, che mi hai detto: “Ritorna nella tua terra e tra la tua parentela, e io ti farò del bene”, io sono indegno di tutta la bontà e di tutta la fedeltà che hai usato verso il tuo servo. Con il mio solo bastone avevo passato questo Giordano e ora sono arrivato al punto di formare due accampamenti. Salvami dalla mano di mio fratello, dalla mano di Esaù, perché io ho paura di lui: che egli non arrivi e colpisca me e, senza riguardi, madri e bambini! Eppure tu hai detto: “Ti farò del bene e renderò la tua discendenza tanto numerosa come la sabbia del mare, che non si può contare”» (Gen 32,10-14).* Il Signore ascolta la preghiera di Giacobbe. Non lo libera dall’incontro con il fratello. Lo invita invece a combattere, a lottare. Gli adoratori del vero Dio non fuggono dalla tempesta, l’affrontano nella fede sapendo che il Signore manterrà ogni sua promessa. Giacobbe lotta con l’angelo del Signore e alla fine risulterà vittorioso: *“Durante quella notte egli si alzò, prese le due mogli, le due schiave, i suoi undici bambini e passò il guado dello Iabbok. Li prese, fece loro passare il torrente e portò di là anche tutti i suoi averi. Giacobbe rimase solo e un uomo lottò con lui fino allo spuntare dell’aurora. Vedendo che non riusciva a vincerlo, lo colpì all’articolazione del femore e l’articolazione del femore di Giacobbe si slogò, mentre continuava a lottare con lui. Quello disse: «Lasciami andare, perché è spuntata l’aurora». Giacobbe rispose: «Non ti lascerò, se non mi avrai benedetto!». 28Gli domandò: «Come ti chiami?». Rispose: «Giacobbe». Riprese: «Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele, perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto!». Giacobbe allora gli chiese: «Svelami il tuo nome». Gli rispose: «Perché mi chiedi il nome?». E qui lo benedisse. Allora Giacobbe chiamò quel luogo Penuèl: «Davvero – disse – ho visto Dio faccia a faccia, eppure la mia vita è rimasta salva». Spuntava il sole, quando Giacobbe passò Penuèl e zoppicava all’anca. Per questo gli Israeliti, fino ad oggi, non mangiano il nervo sciatico, che è sopra l’articolazione del femore, perché quell’uomo aveva colpito l’articolazione del femore di Giacobbe nel nervo sciatico (Gen 32,23-33).*  Ora può andare incontro ad Esaù. Lo potrà affrontare senza alcuna paura. La forza del Signore è con lui. Questa verità insegna Gesù ai suoi discepoli. Non sempre il Signore potrà liberare dalla storia tempestosa. Sempre però aiuta affinché la storia, ogni storia, possa essere attraversata. Si attraversa la storia sapendo che la vittoria è del Signore. Come il Signore sarà vittorioso a noi non è dato di conoscerlo. Noi sappiamo che nessuna Parola di Dio è mai caduta a vuoto.

*In quel medesimo giorno, venuta la sera, disse loro: «Passiamo all’altra riva». E, congedata la folla, lo presero con sé, così com’era, nella barca. C’erano anche altre barche con lui. Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t’importa che siamo perduti?». Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. Poi disse loro: «**Perché avete paura? Non avete ancora fede?». E furono presi da grande timore e si dicevano l’un l’altro: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?».*

Gesù deve attraversare la tempesta della croce. È tempesta impossibile da attraversare con le sue sole forze, anche se forze irresistibili le sue. Lui ha un corpo di carne e questa sua carne sente la debolezza, la fragilità, la mancanza di ogni forza per salire sul patibolo della croce ed essere su di esso inchiodata. Come Gesù sottomette la carne allo spirito? Attraverso una preghiera intensa, tanto intensa da trasformare le gocce di sudore in sangue: *“Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione» (Lc 22,39-46).* Dopo questa preghiera la sua fede è irresistibile, l’amore per il Padre suo è divenuto fortissimo, la speranza che il Padre compirà ogni sua promessa è stata resa invincibile. Gesù può lasciarsi crocifiggere e per questo si consegna volontariamente a quanti bramano la sua crocifissione. Sa che nella tempesta del Golgota sarà vittorioso. La vittoria non consisterà però nel liberarlo dalla morte. Consisterà invece nella liberazione nella morte. Consisterà nella sua gloriosa risurrezione.

Tra la fede creduta e la fede vissuta sempre c’è la fragilità della carne. Ecco la fede creduta del pio adoratore del vero Dio: *“Salmo. Di Davide. Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla. Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Rinfranca l’anima mia, mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome. Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza. Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici. Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca. Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni (Sal 23,1-6).* Questa è fede che si confessa nella casa del Dio vivente. È anche fede che si recita nei momenti di preghiera. Confessare la fede e vivere la fede sono due cose totalmente differenti. Gesù in questa notte educa i suoi discepoli affinché la loro fede creduta sia anche fede vissuta. Se loro sanno che il loro Maestro è onnipotente, sanno anche che lui non ha chiesto loro di passare all’altra riva per andare incontro alla morte. Devono sapere che Gesù li ha condotto in questa tempesta perché loro inizino a far sì che tra la fede creduta e la fede vissuta vi sia sempre perfetta corrispondenza. Mai in un discepolo di Gesù vi dovranno regnare due momenti: il momento della confessione della fede creduta e il momento della fede non vissuta.

Questa stessa verità dobbiamo confessarla per tutta la Divina Rivelazione. Non vi potrà essere una verità letta e la stessa verità poi non creduta. Non si può leggere una pagina della Scrittura Sacra e poi in questa pagina non credere e soprattutto questa pagine non vivere nel suo altissimo significato di verità, colto con sapienza intelligenza nello Spirito Santo. Ed è questo oggi il dramma che si sta vivendo nella Chiesa del Dio vivente: si leggono i Testi Sacri ma non si crede in ciò che si legge, Si spiegano i Testi Sacri ma non si mette in luce ciò che essi realmente dicono o contengono. Si fa professione di fede in Cristo, ma senza alcuna verità a noi insegnata da Cristo. La Divina Rivelazione e il discepolo di Gesù camminano su due strade parallele e opposte. La Divina Parola dice: *“Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio (1Cor 6,9-10)* e noi cosa facciamo? Non solo approviamo chi fa queste cose, addirittura, contro la Parola del Signore, benediciamo nel nome del Signore chi fa queste cose. È evidente che tra Divina Parola, fede, vita non c’è alcuna corrispondenza. Questa non corrispondenza ci dichiara falsi adoratori di Cristo Gesù. Ma non solo nel campo morale non c’è corrispondenza, neanche sul piano veritativo vi è corrispondenza. In Chiesa si confessa una cosa. Usciti fuori della Chiesa si professano altre cose, che sono opposte e contrarie a quanto professato nel tempio del Signore. Se poi la fede non vissuta viene dichiarata vera fede per legge o per editti, allora qui si raggiunge il sacrilegio e la vera apostasia. Mai per legge si potrà dichiarare verità ciò che Dio ha condannato, giudicato, pesato, dichiarato falsità e menzogna contro la sua verità e la verità di creazione e di redenzione dell’uomo. La Madre di Dio intervenga perché nel cuore dei discepoli di Gesù fede creduta, fede insegnata, fede vissuta, fede compresa, fede legiferata siano una cosa sola. Se sono più cose, semplicemente nulla è vera fede. ***23 Giugno 2024***